

Esuberanti nelle Banche venete il sindacato lancia l'allarme

Alle 3.900 eccedenze ufficiali, vanno sommati i dipendenti delle controllate
La denuncia della First Cisl: «Colleghi dimenticati dall'opinione pubblica»

di Nicola Brillo

di W MESTRE

«Spuntano» altri mille esuberanti dalla liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Sono i dipendenti delle società partecipate dalle banche venete che non sono stati oggetto del passaggio di insegne verso Intesa Sanpaolo. Ovvero quelli finiti nella bad bank Sga, assieme ai crediti deteriorati dei due istituti per un valore nominale di 17 miliardi di euro.

«Sono colleghi che sono inseriti nelle società in liquidazione coatta - ha spiegato ieri a Mestre il segretario nazionale della First Cisl, Giulio Romani - Purtroppo sul punto non vedo la necessaria attenzione dell'opinione pubblica, come avviene per altri tipi di lavoratori». Per far fronte al problema, il sindacato chiede che il maggior numero di questi dipendenti venga impiegato in un service appositamente creato per la gestione degli Npl veneti, costituendo sedi periferiche della Sga ad hoc.

«La gestione dei crediti incagliati non deve essere speculativa, vendendoli in breve tempo all'8% sul mercato, chiediamo invece di tenerli in pancia e di recuperarli anche in 5 anni - ha proseguito Romani -. Un'analisi

dei crediti in sofferenza della Banca d'Italia dimostra che la soglia del 40% è facilmente raggiungibile in alcuni anni. L'esempio del Banco di Napoli, ovviamente in molti più anni, dimostra che si può raggiungere oltre il 90%». Una soluzione del genere permetterebbe alla banca di recuperare più soldi e scongiurare l'evenienza che qualche immobiliare e imprenditore, magari restituendo solamente il 10-12% di quanto ha avuto in prestito, chiuda la questione.

Le trattative tra Intesa Sanpaolo e sindacati inizieranno giovedì 6 luglio e dovranno occuparsi anche del futuro dei dipendenti delle due sedi dirigenziali di via Battaglione Framarin a Vicenza e di Montebelluna (per 3.200 dipendenti complessivi). Qui First Cisl intende chiedere, attraverso un'adeguata formazione, che i dipendenti siano coinvolti da Intesa Sanpaolo sul progetto online, che in Veneto potrebbe avere la sua sede principale. Il progetto potrebbe coinvolgere oltre mille dipendenti.

In totale sono 3.900 gli esuberanti dichiarati da Intesa: saranno volontari e avverranno attraverso il Fondo di solidarietà e sostegno del reddito. Usciranno circa 1.100 lavoratori dal perimetro delle ex banche venete, il

resto fa parte del gruppo Intesa Sanpaolo dove esiste un potenziale bacino per le uscite a 7 anni di oltre 8.000 persone.

Se, da un lato, è grazie ai numeri di dipendenti di Intesa Sanpaolo, che è stato possibile ottenere ingenti esuberanti volontari, dall'altro per chi rimane potrebbero esserci problemi, ovvero venire ricollocato in altre realtà dell'istituto milanese, anche molto lontano. «Non vorremmo che questo fosse un sistema per "costringere" altri colleghi a lasciare l'istituto - ha concluso il segretario nazionale della First Cisl - vigileremo anche su questo». La Cisl ha chiesto ai parlamentari veneti di lavorare affinché il decreto sia convertito in legge quanto prima.

«E' follia contestare il provvedimento del governo, che ci trova pienamente concordi, è l'unica soluzione con una prospettiva - ha sottolineato il segretario veneto della Cisl, Onofrio Rota -. Un minuto dopo la bocciatura, le banche entrerebbero in liquidazione, con 11 mila dipendenti senza lavoro, 120 mila aziende che dovrebbero rientrare subito dei finanziamenti».

Ma il futuro delle due banche si interseca anche con quello delle decine di migliaia di risparmiatori, che hanno perso

tutto. «Stiamo affrontando un problema che non ha precedenti nella storia del nostro Paese - ha commentato il presidente di Adiconsum Veneto, Valter Rigobon -. Dopo il decreto abbiamo cambiato strategia: i nostri avvocati stanno ora lavorando per l'insinuazione nel fallimento». Ed è allo studio un'azione contro i revisori che hanno certificato i bilanci delle due banche. Il fondo welfare, che doveva gestire 60 milioni complessivi per gli azionisti disagiati, è ora nella disponibilità dei commissari e si attendono novità.

La Cisl chiede infine che il Parlamento introduca il reato di disastro bancario, procedibile di ufficio, senza bisogno di bancarotta: «L'azione di responsabilità si è dimostrata inefficace e i responsabili devono essere fermati prima che creino disastri sociali».

Intanto ieri è iniziato in commissione Finanze alla Camera l'iter di conversione del decreto per il salvataggio delle banche venete, che dovrebbe assorbire anche il decreto varato a inizio giugno per "congelare" il bond in scadenza di Veneto Banca. La commissione procederà rapidamente con l'esame del provvedimento e non si terranno audizioni. Si attendono però delle memorie di Consob e anche di Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumenta il numero dei lavoratori in esubero nelle banche venete

In un libro la verità dell'ex giudice su BpVi

Se quel fascicolo fosse arrivato a processo, la gestione illegale della Banca Popolare di Vicenza sarebbe stata fermata già allora, già nel 2002. E, conseguentemente, il dissesto che ha travolto l'istituto di credito e insieme ad esso migliaia di risparmiatori veneti, sarebbe stato scongiurato. Ne è convinta l'ex giudice di Vicenza **Cecilia Carreri**, all'epoca il gip che si oppose all'archiviazione della prima inchiesta su Gianni Zonin, scontrandosi con l'allora procuratore Antonio Fojadelli che sosteneva non ci fossero reati. Ora Carreri ha scritto un libro "Non c'è spazio per quel giudice - Il crack della Banca Popolare di Vicenza" in cui racconta la sua verità su BpVi e sulle colpe della magistratura. E l'ex gip torna così ad essere "Ciclone Carreri", come veniva definita quand'era magistrato.